

XXVII SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 15 DICEMBRE 1965

Presidenza del Presidente CERIONI
 indi
 del Vicepresidente SOTGIU

INDICE

Disegno di legge: «Nuove modifiche all'art 6, 2° comma, della legge regionale 21 dicembre 1955, n. 21, concernente: "Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1956"». (11) (Discussione e approvazione):

NIOI	488
BRANCA	488
MARCIANO	488
ATZENI ALFREDO, relatore	489
PERALDA, Assessore alle finanze	490
(Votazione segreta)	491
(Risultato della votazione)	491
Elezione dei Sindaci componenti il Comitato di gestione del Fondo Sociale della Regione:	
(Risultato della votazione)	487
Elezione del rappresentante della Regione in seno al Consorzio autonomo del porto di Civitavecchia:	
(Risultato della votazione)	488
Interpellanza (Svolgimento):	
ZUCCA	474
CORRIAS, Presidente della Giunta	479

svolgimento di una interpellanza urgente Zucca al Presidente della Giunta. Se ne dia lettura.

GHINAMI, Segretario:

«per conoscere: 1) se tutti gli Assessori regionali in carica si trovino nelle condizioni previste dall'art. 39 dello Statuto, secondo il quale "l'Ufficio di membro della Giunta è incompatibile con qualsiasi altro Ufficio pubblico", quale ad esempio quello di consigliere comunale o provinciale, e nel caso che non tutti gli Assessori abbiano ottemperato a tale precisa norma quale azione il Presidente intenda senza ulteriori indugi intraprendere per far rispettare la norma statutaria; 2) se tutti gli Assessori regionali in carica abbiano ottemperato alla disposizione di legge che prevede "l'obbligo di fissare la residenza a Cagliari" e, in caso affermativo, se tale obbligo sia stato osservato non solo sul piano formale, ma anche di fatto, se cioè abbiano l'alloggio a Cagliari e in conseguenza coloro che hanno dovuto trasferire la residenza a Cagliari percepiscano l'indennità di alloggio prevista dalla legge; e infine se i trasferimenti degli Assessori da Cagliari ad altre località dell'Isola per ragioni non inerenti al loro ufficio avvengano a loro carico, cioè senza usare autovetture e personale della Regione, oppure se accada il contrario; e in questo caso il sottoscritto chiede se il Presidente non ritenga necessario dare precise disposizioni affinché tale

La seduta è aperta alle ore 17 e 40.

GHINAMI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo

abuso sia per il futuro evitato; 3) se tutti gli Assessori attualmente in carica abbiano abbandonato attività pubbliche o private che siano giuridicamente o moralmente o politicamente incompatibili con l'ufficio da essi attualmente ricoperto; 4) se il Presidente della Giunta consideri l'attuale Giunta regionale, denominata di centro-sinistra, un organo collegiale le cui decisioni impegnano i singoli componenti dentro e fuori di essa e, in caso affermativo, se tutti i componenti della Giunta condividano tale opinione e si comportino di conseguenza. La richiesta è originata dalla notizia che l'attuale Assessore all'industria e commercio avrebbe ufficialmente comunicato al Consiglio comunale di Iglesias, di cui in dispregio del succitato art. 39 dello Statuto pare continui a far parte, non solo la decisione della Giunta di stanziare 350 milioni a favore del Comune per il risanamento dell'*habitat* — materia non di competenza dell'Assessorato dell'industria —, ma anche il dissenso da lui manifestato in Giunta su tale decisione nonché l'invito al Consiglio comunale a far proprio il suo dissenso contro la decisione della Giunta, e cioè chiedere lo stanziamento di 500 anziché di 350 milioni. Il sottoscritto chiede di conoscere se il Presidente della Giunta consideri tale comportamento consono alla dignità e alla serietà dell'organo esecutivo della Regione e, in caso contrario, come il sottoscritto si augura, quali provvedimenti intenda adottare sia in riferimento al succitato episodio sia al fine di evitare che episodi consimili, semplicemente inqualificabili, abbiano a ripetersi. Il sottoscritto chiede che, data la delicatezza degli argomenti trattati nella presente interpellanza, il Presidente della Giunta voglia dare ad essa risposta nella prima seduta del Consiglio regionale. La presente interpellanza ha carattere d'urgenza». (26)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucca per illustrare questa interpellanza.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto sgomberare il terreno da alcune questioni pregiudiziali che potrebbero fuorviare la discussione dai fini

che mi sono proposto di raggiungere con la presentazione dell'interpellanza. In primo luogo non mi sono proposto alcun obiettivo scandalistico e tanto meno di ritorsione. L'interpellanza solleva problemi importanti, o comunque da me ritenuti tali, sulla gestione della cosa pubblica in sede regionale e su un certo costume che dovrebbe instaurarsi, se non si vuole che il distacco dei cittadini dalle istituzioni autonomistiche diventi incolmabile. Essa non è rivolta contro questo o quell'Assessore, o contro gli attuali Assessori, ma tende a ristabilire alcune norme di vita e di correttezza democratica che giudico molto importanti. L'interpellanza affronta questioni generali valide sempre per la Amministrazione regionale, per domani non meno che per oggi. Mi sono permesso di inviare il testo dell'interpellanza a tutti i colleghi per i motivi cui ho accennato e perchè ritengo anche che — qualora la risposta dell'onorevole Presidente non contenga assicurazioni soddisfacenti in proposito — tutto il Consiglio debba essere investito di questa questione e di altre della stessa importanza che in questa sede non tratterò.

L'interpellanza, a mio avviso, trova la sua giustificazione nel fatto che siamo ancora all'inizio della quinta legislatura per cui ritengo che sia necessario e possibile correggere, o iniziare a correggere, ciò che non va o che quanto meno ritengo che non vada.

Ricordo ai colleghi che, all'inizio della quarta legislatura, fu presentata al Consiglio una proposta di legge per la costituzione di una Commissione consiliare di inchiesta per indagare sull'uso dei mezzi e sull'impiego del personale della Regione durante la campagna elettorale per le elezioni del 1961. Ricordo che quella proposta di legge non ebbe buon fine perchè venne discussa e approvata con enorme ritardo dal Consiglio e perchè successivamente fu rinviata dal Governo che contestò al Consiglio la competenza a effettuare inchieste di carattere politico-amministrativo sull'operato dell'organo esecutivo. Se dovessimo accogliere la tesi del Governo un consigliere regionale a conoscenza di fatti che ritiene possano configurare illeciti amministrativi o illeciti penali dovrebbe neces-

sariamente rivolgersi alla Magistratura. In quella occasione criticai a più riprese l'atteggiamento dell'onorevole Presidente della Giunta (mi permetto di richiamare l'episodio perchè era anche allora Presidente della Giunta l'onorevole Corrias) per il fatto che egli non ritenne opportuno sollecitare l'approvazione della proposta di legge, sollecitare l'inchiesta e — una volta approvata dal Consiglio regionale la proposta — intervenire presso il Governo perchè non rinviasse la legge. I fatti si sono svolti in modo tale da destare, quanto meno, il sospetto legittimo che, non solo non si sia svolta un'azione perchè l'inchiesta si effettuasse, ma che anzi si sia fatto esattamente l'opposto. Cioè che si sia svolta un'azione politica intesa a insabbiare la legge perchè non si conducesse l'inchiesta...

MELIS (P.S.d'A.). Questa affermazione è gratuita, onorevole Zucca.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Lei non era Presidente della Giunta.

MELIS (P.S.d'A.). Eravamo però insieme in Giunta e l'accusa che muove ci tocca tutti.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Tutti i fatti — ripeto — si sono svolti in modo tale da rendere legittimo il sospetto che si sia svolta l'azione esattamente opposta, cioè che, non soltanto non si sia sollecitata l'approvazione della proposta di legge sulla inchiesta, non soltanto non si sia intervenuti presso il Governo perchè non rinviasse una legge come quella, ma anzi è legittimo il dubbio che si sia fatto l'opposto. Parlo di dubbio, perchè se avessimo avuto la certezza avremmo agito diversamente. Quando poi una parte politica fa sì che una inchiesta non possa essere condotta, in un arco di tempo di ben quattro anni, fa sorgere nella opinione pubblica il dubbio che si vogliano nascondere fatti ancora più gravi di quelli denunciati.

Da ciò io traggio la conclusione che non si sia reso un buon servizio nè alla Giunta, che sarebbe stata oggetto dell'inchiesta, nè ai partiti che quella Giunta sostenevano, nè alle isti-

tuzioni nel loro complesso. Io non credo che lo scandalo consista nel fatto che accadono episodi riprovevoli, ma nel fatto che un organo politico, il massimo organo politico della Sardegna, non sia posto in grado di accertare i fatti denunciati alla pubblica opinione. Questo è anche il modo migliore, secondo me, non di difendere le istituzioni democratiche, ma di affossarle e di suscitare sospetto e distacco da parte del cittadino.

Un ultimo dubbio vorrei eliminare: non si pensi che l'interpellanza sia stata presentata solo perchè esiste una Giunta chiamata di centro-sinistra. Da qualche organo di stampa, infatti, è stato affermato questo, quasi a mettere in evidenza il fatto che l'ingresso dei colleghi del P.S.I. in Giunta non ha contribuito a risollevarne il tono, lo stile della nostra vita pubblica. Ritengo che non ci fosse bisogno della mia interpellanza per rendersi conto di questo.

Quali sono gli argomenti contenuti nella interpellanza? Un articolo dello Statuto — l'articolo 39 — afferma che l'ufficio di Presidente della Giunta e di membro della Giunta è incompatibile con qualsiasi altro ufficio pubblico. A me pare chiaro che quando si dice ufficio pubblico non si intende parlare di impiego pubblico, perchè l'ufficio di Presidente o di Assessore non è un impiego; d'altra parte c'è un articolo specifico, l'articolo 40, che parla proprio di pubblici dipendenti. Quando si parla di ufficio pubblico si intende dunque pubblico incarico e quindi l'articolo 39 significa che il Presidente della Giunta o un Assessore non può ricoprire altri incarichi pubblici. Incarico pubblico è quello di Presidente della Amministrazione provinciale, di Sindaco, di Assessore comunale e provinciale, di consigliere comunale e provinciale. Anche il tentativo fatto da un giornale di distinguere tra ufficio e incarico pubblico secondo che sia prevista o no una retribuzione, secondo me, non può reggere. Il Sindaco di un Comune con oltre 10 mila abitanti può anche rinunciare alla indennità di carica, ma non perciò essere contemporaneamente consigliere regionale. Che questa sia l'interpretazione corretta dell'articolo, mi pare provato dal fatto che quando lo Statuto ha precisato, per

esempio, il tipo di ufficio pubblico incompatibile con l'incarico di consigliere regionale, ha detto: un consigliere regionale non può essere Sindaco di un Comune con oltre 10 mila abitanti. Quando lo Statuto afferma che l'incarico di Assessore o di Presidente della Giunta è incompatibile con qualsiasi altro incarico pubblico, mi pare non siano possibili molte interpretazioni. Parla infatti di altro incarico pubblico, altrimenti avrebbe detto: non può essere Sindaco o Assessore comunale o provinciale. In passato ci sono stati Assessori regionali (forse anche nel presente — io lo ignoro — ma il Presidente della Giunta chiarirà certamente questo punto) rimasti consiglieri comunali o consiglieri provinciali senza che fosse sollevato il problema né in questa sede, né nei Consigli comunali e provinciali di cui essi facevano parte. Non credo che questo fatto sia però probante; evidentemente nessuno si è mai curato, e lo faccio ora io per primo, di accertare se gli Assessori avevano lasciato gli incarichi che ricoprivano nei Consigli comunali o provinciali.

Questo è l'aspetto giuridico della questione. C'è poi un aspetto politico. Perché lo Statuto prevede che l'ufficio di Assessore e di Presidente della Giunta è incompatibile con qualsiasi altro ufficio pubblico? Il costituente sapeva molto bene che la Regione avrebbe dovuto controllare gli atti degli Enti locali, per esempio, e che una infinità di rapporti si sarebbero stabiliti tra Regione e Enti locali. I componenti l'organo esecutivo, Presidente e Assessori regionali, non devono ricoprire altri incarichi pubblici proprio per questi rapporti quotidiani intercorrenti tra Enti locali e loro organi e l'Amministrazione regionale. Si è spesso detto che la nostra vita pubblica è ammalata di provincialismo, il che è abbastanza esatto; la cosa più preoccupante è però che la malattia si sta aggravando e che dal provincialismo si sta passando al campanilismo, che è una forma peggiore del provincialismo. Si ha l'impressione che vi siano Assessori che si atteggiavano un pò a grandi protettori di questo o quel Comune, di questa o quella zona. La figura di protettore è sempre indisponente anche in politica, a mio parere, perchè si risolve, sostanzialmente, in

una forma di elettoralismo di bassa lega che abbassa l'amministrazione e la vita politica regionale a livello del piccolo campanile da difendere. Io credo indispensabile che ciascuno, ma soprattutto chi fa parte dell'Amministrazione regionale, non si atteggi a difensore di un certo Comune o di una certa zona. Abbiamo criticato persino i difensori di certe Province. Un Assessore deve acquistare, se non ce l'ha, una mentalità regionalistica; deve vedere cioè i problemi nel loro complesso regionale, non comunale, non provinciale o zonale. Far parte di un Consiglio comunale o di un Consiglio provinciale è un legame che politicamente obbliga a certi atteggiamenti.

Recentemente è accaduto un episodio che conferma questa mia tesi; ne sono accaduti tanti, ma il più grave è quello di cui parlo nell'ultimo punto della mia interpellanza: un Assessore regionale, che è anche consigliere comunale (o lo era; il Presidente della Giunta dirà, spero, chi sono gli Assessori regionali che sono ancora consiglieri comunali o provinciali e quali hanno ottemperato all'obbligo dello Statuto e quali no), partecipa a una riunione di Giunta che doveva essere ufficiosa e non ufficiale, onorevole Corrias. Capisco infatti che prima di sottoporre il programma esecutivo ai comitati zonali o al comitato di consultazione sindacale, la Giunta lo esamini. Perché chiamo ufficiosa e non ufficiale questa riunione della Giunta? Perché la legge 7 farebbe pensare che la Giunta debba esaminare il programma esecutivo dopo le osservazioni dei comitati zonali e del comitato di consultazione sindacale. Capisco però che la Giunta possa esaminare il documento, che dal Centro di programmazione il programma non possa essere inviato direttamente ai comitati zonali; ma deve trattarsi di una riunione ufficiosa, non ufficiale. La Giunta deve riservarsi il diritto e il dovere di esaminare le osservazioni dei comitati zonali e del comitato di consultazione sindacale prima di presentare il programma esecutivo all'esame del Consiglio regionale.

Si trattava — ripeto — di una riunione ufficiosa della Giunta regionale per stendere il terzo programma esecutivo. Il giorno successivo a

questa riunione vennero inviati telegrammi ai Sindaci di alcuni Comuni con i quali si rendevano noti gli stanziamenti che la Giunta aveva deciso in questo o quel settore. Fu una scorrettezza sul piano politico, verso la Giunta innanzitutto e verso il Consiglio, perchè l'approvazione del programma esecutivo è per legge demandata a esso. Quando l'Assessore comunica — per esempio al Comune di Sassari — che in un certo settore la Giunta ha stanziato una determinata somma, in pratica mette in difficoltà lo stesso Consiglio regionale. Ma c'è di più. L'Assessore che dovrebbe occupare la sedia vuota che sta tra l'Assessore alle finanze e l'Assessore agli enti locali (non voglio dire che la sedia è vuota anche quando vi siede l'Assessore; Dio mi guardi dal pensare questo, ma dico soltanto che oggi la sedia è vuota) partecipa alla riunione di Giunta e presenta certe proposte che vengono accettate solo in parte dalla Giunta, come accade in qualunque organo collegiale. Una proposta infatti può essere accettata, respinta, modificata, accettata parzialmente. Nel caso in esame lo stanziamento per l'*habitat* del Comune di Iglesias, che l'Assessore all'industria proponeva in 500 milioni, pare sia stato stabilito dalla Giunta in 350 milioni. In proposito devo fare alcune osservazioni. L'Assessore — in primo luogo — fa parte di un organo collegiale e quindi il suo parere è valido fino alla decisione della Giunta, poi è assorbito dalla volontà collegiale; altrimenti non esisterebbe più un organo collegiale. In secondo luogo il problema non riguarda il settore dell'industria, ma semmai quello dei lavori pubblici. L'Assessore all'industria scrive una lettera ufficiale (in qualità di Assessore cioè) — se le notizie in mio possesso sono esatte, onorevole Presidente della Giunta, ma mi sono state fornite da colleghi degni di fede e addirittura mi suggerisce un collega che la lettera è inserita a verbale del Consiglio comunale di Iglesias — con la quale si scusa di non poter partecipare alla seduta del Consiglio comunale perchè impegnato nella attività regionale. Ecco una dimostrazione del fatto che un Assessore regionale non debba essere anche consigliere comunale. Nella stessa lettera l'Assessore mette in guar-

dia il Consiglio comunale di Iglesias contro lo stanziamento, deciso dalla Giunta, di 350 milioni, precisando che egli aveva proposto 500 milioni e che la sua proposta era stata respinta. Sollecita il Consiglio comunale di Iglesias, di cui egli fa parte, a far proprio il suo dissenso e a battersi per riportare a 500 milioni lo stanziamento. Ecco il provincialismo e il campanilismo, l'elettoralismo di bassa lega, i protettori ridicoli.

Io capisco che un Assessore possa anche dissentire da una decisione, ma quando intende manifestare il suo dissenso fuori dell'organo collegiale ha un solo dovere: quello di dimettersi se il provvedimento da cui dissente lo merita. Altrimenti deve restare zitto. Impone ciò un minimo di correttezza democratica, politica e amministrativa. Ecco un episodio (se ne potrebbero citare altri ma non voglio attardarmi su questo punto dell'interpellanza) che dimostra sul piano politico l'incompatibilità tra l'ufficio di Assessore regionale e l'ufficio di consigliere comunale o provinciale, e non soltanto di Assessore comunale o provinciale. Ecco perchè, onorevole Presidente della Giunta, su questo punto desidererei ricevere assicurazione che qualsiasi cosa sia avvenuta in passato, o quale che sia la situazione presente (so per esempio di alcuni colleghi che appena nominati Assessori hanno ritenuto loro dovere dimettersi dai Consigli comunali e provinciali; io credo che abbiano agito bene e abbiano dimostrato sensibilità politica) chiedo il suo impegno che se vi sono ancora posizioni irregolari siano sanate al più presto.

Passiamo ad un altro argomento. Lo Statuto, all'articolo 40, dice che i dipendenti di una pubblica amministrazione nominati membri della Giunta regionale sono messi a disposizione della Regione, senza assegni, ma conservando gli altri diritti di carriera e di anzianità. Che cosa vuol dire questo articolo che non riguarda i consiglieri regionali, almeno fino a questo momento (sappiamo infatti che un provvedimento nazionale in corso di approvazione riguarderà anche i consiglieri regionali), ma soltanto gli Assessori? Il costituente ha ritenuto l'ufficio di Assessore regionale così impegnativo da consi-

derare impossibile che il titolare potesse continuare a svolgere proficuamente anche i compiti derivantigli dall'appartenere a un altro pubblico ufficio, quindi statale, di un Ente locale eccetera, per cui lo manda, *ope legis*, diciamo, in aspettativa senza assegni, ma naturalmente salvaguardandogli i diritti di carriera e di anzianità. Non esiste, onorevole Presidente della Giunta, un articolo che dica altrettanto per gli Assessori che svolgono attività private. Mi pare abbastanza chiaro, però, che si debba stabilire una analogia e che un componente della Giunta che svolge una attività privata (potremo citare esempi: un libero professionista, uno che dirige una compagnia di assicurazioni in sede regionale, che esercita il commercio) una volta accettato l'incarico di Assessore debba rinunciare a ogni altra sua attività. Intanto ciò deriva implicitamente dalla legge, perchè altrimenti si creerebbe la strana situazione che il pubblico dipendente sarebbe in uno stato di inferiorità rispetto a uno che svolge una attività privata.

Ciò è assurdo sul piano giuridico, innanzitutto. In secondo luogo si possono creare situazioni di incompatibilità che io ho chiamato morale o politica, se non giuridica. Un Assessore regionale al commercio per esempio che sia anche titolare di una azienda commerciale, — a parte l'interpretazione giuridica della norma dello Statuto — mi pare che si trovi in una situazione di incompatibilità morale e politica ad amministrare miliardi o quanto meno milioni nel settore della sua attività privata. Comprendo che si possono così determinare casi di disagio per i singoli Assessori che, non avendo garantita la carica, non dico a vita, ma neppure a legislatura per certi episodi che accadono nella vita politica, vorrebbero non rischiare e quindi salvare capra e cavoli. Io devo ricordare che un illustre collega, che è stato anche tra gli Assessori meno cattivi, se non vogliamo proprio elogiarlo, ha rinunciato al proprio studio di avvocato per anni e, pur avendo la possibilità di ridiventare Assessore, vi ha rinunciato per non dover sospendere nuovamente la sua attività professionale. Egli ha fatto una scelta. Io credo esista una incompatibilità

anche giuridica per analogia, comunque esiste certamente una incompatibilità morale e politica. Proprio in considerazione di questo fatto noi abbiamo assegnato ai componenti della Giunta una indennità particolare che i consiglieri regionali non percepiscono. La legge del 1949, numero 2, modificata dalla legge regionale 8 giugno 1954, stabilisce che gli Assessori hanno l'obbligo di fissare la residenza in Cagliari. Stabilisce anche che agli Assessori che devono trasferire la propria residenza in Cagliari sarà corrisposta una indennità di alloggio di lire 20 mila mensili. Forse questa somma è troppo modesta, ma è la questione di principio che interessa. Qual è il significato di questa norma? Perchè abbiamo stabilito questo principio? Perchè evidentemente ritenevamo (e penso a maggior ragione riteniamo oggi che i compiti della Regione sono diventati più assorbenti di quanto non fossero nel 1949 o nel 1952) che un Assessore regionale che vuole esercitare seriamente il suo mandato debba risiedere a Cagliari, non dico per 7 giorni la settimana, ma almeno durante i giorni di lavoro, salvo che non debba recarsi fuori sede per motivi di servizio, di ufficio o per motivi di salute. La prima conseguenza di questa norma è dunque che gli Assessori debbono risiedere a Cagliari e devono seguire, non dico gli orari di ufficio, ma possibilmente orari più pesanti per dare il buon esempio. Non dico che facciate o non facciate questo; non mi interessa e non ho svolto indagini sul vostro operato — l'ho già detto prima — e quindi non muovo critiche a voi, ma parlo in generale. Fissare la residenza a Cagliari significa che un Assessore può trasferire o meno la propria famiglia a Cagliari; questi sono affari suoi e nessuno può imporgli una cosa simile; però egli deve risiedere a Cagliari e quando si allontana dal luogo di residenza non per i compiti del proprio ufficio (perchè in tal caso, a parte i mezzi ed il personale della Regione a sua disposizione, ha diritto alla indennità di missione e di trasferta) diventa un privato cittadino e come tale deve servirsi per gli spostamenti di mezzi propri o comunque non della Regione. Può sembrare una pignoleria questa, ma non lo è. Abbiamo avuto

un esempio in campo nazionale nel processo Ippolito; tra le altre accuse mosse a questo funzionario vi era quella di avere usato una volta una «campagnola» dell'Ente nucleare per recarsi a fare una gita in montagna. Egli è stato imputato di peculato e condannato per avere usato una volta la «campagnola». Ciò può essere eccessivo — lo comprendo — però a un uomo che in fin dei conti non era uno qualunque sono stati dati ben 11 anni di galera per questo e per altri motivi. Comunque anche questo è stato messo nel conto e considerato un reato e anche per questo è stato condannato.

Ecco, onorevole Presidente della Giunta, alcune questioni sollevate dalla mia interpellanza. Altre potranno esserne però sollevate. Ripeto ciò che ho precisato all'inizio, non per il gusto dello scandalo, non per sapere se questo o quell'Assessore si comporta in un determinato modo, ma per fissare una volta per sempre alcune regole valide per oggi e per domani, perchè è al futuro soprattutto che dobbiamo guardare. Altrimenti, come dicevo all'inizio, il distacco che esiste — e sarebbe da ipocriti ignorarlo —, tra il cittadino, l'uomo della strada, la pubblica opinione e le nostre istituzioni, e io dico che in gran parte è giustificato, si accentuerà. Allora sarà inutile tentare di impegnare il popolo sardo a una partecipazione diretta e fattiva per lo sviluppo economico e sociale, per la attuazione del Piano. Anche i problemi più importanti subiranno un contraccolpo negativo dal distacco politico che esiste già e che può diventare incolmabile.

Onorevole Presidente della Giunta, è in questo senso che vorrei venisse interpretata la mia interpellanza ed è in questo senso che desidero che rimanga agli atti del Consiglio l'illustrazione che ne ho fatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente della Giunta ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

CORRIAS (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo prendere atto anzitutto delle considerazioni fatte all'inizio della esposizione dal collega onorevole

Zucca, le più importanti delle quali mi pare siano quelle che nessun obiettivo scandalistico egli si proponeva di raggiungere presentando questa interpellanza, nè che essa doveva suonare come ritorsione verso uno o più Assessori di questa Giunta. Ha aggiunto, anzi, che egli non si riferiva tanto a questa Giunta — nè al Presidente, nè agli Assessori che la compongono — ma che si riferiva alle Giunte di ieri, a quella di oggi, e a quelle di domani per fissare alcune regole valide soprattutto per il futuro. Sono le parole con le quali mi pare abbia anche chiuso la illustrazione della interpellanza.

Prima di passare alla risposta, che darò in forma molto pacata e obiettiva, sui quesiti che mi sono stati posti, desidero respingere le critiche che mi sono state ancora una volta rivolte a proposito della famosa legge per la costituzione di una commissione consiliare di inchiesta. Penso che se vi era una persona che aveva tutto l'interesse che la inchiesta si svolgesse, e si svolgesse nella forma più ampia, come è prevista dalla legge, e nei termini più solleciti, questa persona era chi vi parla, anzitutto perchè era Presidente della Giunta nel 1961 e poi perchè tutte le critiche che si sono mosse da allora ad oggi hanno finito praticamente per ricadere sulle mie spalle. Mi si accusa di non aver chiesto al Consiglio una approvazione sollecita. Io dico che questa accusa oltre che a me deve essere rivolta a tutti i componenti del Consiglio. Troppe volte mi è stato detto in quest'aula, in occasione di discussioni anche piuttosto approfondite su argomenti importanti, che io mi intromettevo un po' troppo nelle faccende del potere legislativo. Che si aveva l'impressione che le cose che io volevo si facevano e quelle che non volevo non si facevano. Non spetta a me indubbiamente respingere queste insinuazioni che non sono rivolte alla mia persona, è chiaro, ma alla persona di colui che rappresenta e che presiede questo Consiglio. Io debbo respingere anche la seconda accusa rivoltami, di non essere intervenuto presso il Governo perchè...

CONGIU (P.C.I.). Questo discorso è offensivo verso il Presidente del Consiglio.

CORRIAS (D.C.), Presidente della Giunta. Ne

pigli nota, onorevole Congiu. Respingo l'accusa di non essere intervenuto presso il Governo perchè approvasse la legge. Io desidero dire (non so se sarò creduto: tutte le volte che faccio dichiarazioni di questo genere le mie parole vengono messe in dubbio, mentre io in genere apprezzo e rilevo la buona fede di chi parla e do credito alle parole che vengono pronunziate) che sono intervenuto presso il Governo perchè non rinviasse la legge. Ho fatto ciò perchè, come dicevo, ero e sono personalmente il più interessato a che i sospetti, le ombre cui accennava l'onorevole Zucca possano nel più breve tempo dileguarsi. Mi sono però trovato di fronte a posizioni rigide. Il mio interessamento al problema non è cessato e colgo l'occasione per dire che il 19 di gennaio la Corte Costituzionale deciderà in merito al ricorso presentato. Ripeto ancora una volta, e con ciò chiudo l'argomento, che io sono il primo e il maggiore interessato a che l'inchiesta si conduca, in modo che appaia chiaramente che nulla di irregolare è stato commesso dalla Giunta.

Detto questo, rispondo ai punti contenuti nell'interpellanza che è stata poc'anzi illustrata. Il primo punto si riallaccia all'articolo 39 dello Statuto, ove è detto che l'ufficio di membro della Giunta è incompatibile con qualsiasi altro ufficio pubblico. Quello che sto per esporre non è indubbiamente — diceva a un di presso il collega Zucca — un argomento probante, ma in discussioni come questa deve essere portato e esaminato. Io discuto su situazioni reali, come si sono verificate finora: è chiaro che non intendo ipotecare l'avvenire. Sta di fatto che dal 1949 ad oggi si è tacitamente instaurata la prassi che l'Assessore regionale possa essere contemporaneamente consigliere comunale. In nessuna sede, e tanto meno in questa — neppure all'atto della convalida dei consiglieri regionali o meglio neppure in sede di approvazione della lista degli Assessori proposti dal Presidente della Giunta — si è mai affacciato un problema come questo posto dall'onorevole Zucca. Perciò vi è stato chi si è dimesso dai consigli comunali e chi invece non si è dimesso, in passato come attualmente. Debbo ricordare che nel 1949, tra coloro che non si dimisero,

vi ero anche io assieme agli onorevoli Crespellani e Brotzu; rimanemmo consiglieri comunali di Cagliari fino alla scadenza della legislatura. Successivamente, se non vado errato, l'onorevole Pietro Melis rimase consigliere comunale di Carbonia, mentre era Assessore regionale, l'onorevole Nino Costa consigliere comunale di Sassari, l'onorevole Alfredo Atzeni consigliere comunale di Nuoro. Ho citato soltanto alcuni casi. Nell'attuale Giunta, sulla base, ripeto, di questa prassi che si è creata, sono consiglieri comunali la gran parte degli Assessori: l'onorevole Abis, l'onorevole Cottoni, l'onorevole Puligheddu, l'onorevole Soddu e l'onorevole Tocco. Sono cinque. L'onorevole Soddu è anzi, se non ricordo male, consigliere provinciale, non comunale. Come dicevo, nessuno si era preoccupato di approfondire questo tema, che d'altra parte, se approfondito, non rivela indubbiamente una unanimità di consensi sulla interpretazione della norma richiamata dall'onorevole Zucca. Tanto è vero che se noi sfogliamo i libri di coloro che si sono interessati di questioni giuridiche regionali vediamo, per esempio, che vi è chi sostiene che «pubblico ufficio» sia soltanto un ufficio che ha di per sé un rilievo giuridico esterno diretto, e non invece quello di chi fa parte di un organo collegiale, come un Consiglio comunale, mentre come persona non esercita e non ha nessun rilievo giuridico esterno. Questa tesi è ancora più avvalorata se esaminiamo gli statuti delle altre Regioni già costituite e notiamo le anomalie che essi contengono. Per quanto riguarda la Sicilia e l'Alto Adige non vi è nessuna norma in proposito, per cui sussistono per gli Assessori le stesse incompatibilità previste per i consiglieri regionali. Per quanto riguarda la Regione Siciliana, ad esempio, (mi riferisco alle cariche pubbliche che non siano quelle solite di membro del Parlamento e così via), le incompatibilità riguardano i Sindaci dei Comuni con popolazione superiore ai 40 mila abitanti, o che siano capoluoghi di liberi consorzi, o sedi delle Amministrazioni straordinarie dei soppressi enti autarchici provinciali, o Presidenti di dette Amministrazioni. Nel Trentino Alto Adige, invece, vi è incompatibilità tra la carica di Sin-

daco e Assessore dei Comuni della Regione con quella di Assessore e consigliere regionale, che sono posti quindi sullo stesso piano. Lasciamo la Valle d'Aosta che ha una sua configurazione tutta particolare. Il Friuli-Venezia Giulia è l'unica Regione che ha un articolo dello Statuto molto simile a quello nostro di cui ci occupiamo. L'ufficio di Presidente della Giunta regionale o di Assessore è incompatibile con qualunque altra carica pubblica, non ufficio pubblico. Chi studia diritto amministrativo — non io certo — sa che i giuristi fanno anche una distinzione tra carica pubblica e ufficio pubblico. Il concetto di carica pubblica, secondo questi studiosi, è più ampio: il consigliere comunale riveste una carica pubblica, ma non è titolare di un ufficio pubblico.

Ho voluto precisare questo per dimostrare che lo stato di fatto che si è creato non deriva da malcostume, ma da una semplice prassi che si è instaurata da tempo; i riferimenti che ho fatto dimostrano come la materia sia realmente tutt'altro che bene ordinata. Aggiungo — e voglio ricordarlo —, che per un principio generale di diritto, che mi pare tutti riconosciamo, i motivi di incompatibilità e di ineleggibilità, che è qualche cosa di più, devono essere chiaramente espressi nella legge, perchè rappresentino limitazioni dei diritti dei cittadini e che la formula usata in questi casi è generica o per meglio dire generale. Concludendo, dopo aver fatto fare queste prime ricerche, sia pure affrettate, dall'ufficio legislativo, ho sottoposto il parere ai nostri consulenti amministrativi che ci assistono presso le Magistrature speciali o presso la Corte Costituzionale; mi riservo, alla ripresa dei lavori, di informare il Consiglio sulle risposte ricevute ed anche sugli eventuali provvedimenti che riterremo di adottare o di proporre a questa assemblea.

Il secondo punto dell'interpellanza riguarda l'obbligo per gli Assessori di fissare la residenza a Cagliari. L'obbligo, come è stato ricordato, consiste nel fissare in Cagliari la dimora abituale, cioè nel risiedervi per la maggior parte del tempo. Ciò non vuol dire avere un alloggio, nè tanto meno avere la residenza anagrafica, ma vuol dire, appunto — questa è la interpre-

tazione costante — avere la dimora abituale. Vuol dire cioè — ripeto — risiedere in Cagliari per la maggior parte del tempo, stare in ufficio, seguire un orario d'ufficio. Sotto questo punto di vista tutti gli Assessori che compongono l'attuale Giunta hanno senz'altro la residenza a Cagliari e la indennità d'alloggio, onorevole Zucca — anche questa è una interpretazione che non do io, ma che dal 1949 l'organo di controllo ha accolto —, fissata un tempo in 20 mila lire e rimasta ancora oggi invariata, è corrisposta senza alcun obbligo di iscrizione anagrafica. Il regolamento per la esecuzione della legge anagrafica precisa, infatti, che chi trasferisce provvisoriamente la sua dimora in un Comune allo scopo di esercitarvi una professione, un'arte o un mestiere con carattere temporaneo, non è tenuto alla iscrizione nell'anagrafe della popolazione residente, sempre che gli altri componenti la sua famiglia abbiano mantenuto la residenza nel Comune di iscrizione anagrafica. Del resto mi pare che questa sia una prassi sempre seguita dal nostro Consiglio di cui fanno parte consiglieri che hanno la residenza anagrafica in altri Comuni, anche se hanno la dimora abituale nella città di Cagliari.

Vi è poi il punto che riguarda l'uso delle autovetture. E' stato fatto in proposito un accenno ad Ippolito e alle conseguenze cui si va incontro quando si violano le norme che disciplinano questa materia. Io non farei paragoni di questo genere, perchè intanto Ippolito non era un uomo politico, ma aveva una carica tutta particolare. Ritengo di dover dire che per l'uomo politico il discorso da fare è diverso, anche se riconosco che vi sono limiti da osservare. Desidero ricordare che gli Assessori, che sono organi esterni dell'Amministrazione regionale, hanno l'uso della macchina in quanto, oltre il lavoro d'ufficio che svolgono nelle ore e nei giorni in cui sono in città, sono tenuti anche — proprio per rendere più frequenti quei contatti cui accennava l'onorevole Zucca — a mantenere diretti rapporti con gli amministratori di qualsiasi livello degli Enti locali, con gli enti economici, con gli enti sindacali, con le popolazioni, cioè con gli amministrati, in tutte le

V LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

15 DICEMBRE 1965

forme, attraverso riunioni, convegni, incontri. Questa azione deve essere svolta in tutta l'Isola ed anche nella propria zona; io non ho capito che cosa si intende dire con la parola protettore. Tutti siamo inevitabilmente, anche se cerchiamo di spogliarci di questa veste, un po' protettori del nostro collegio, della nostra zona. Non credo che ci sia nulla di strano in ciò, se si riesce a contemperare questa particolare attenzione con la cura che bisogna riservare a tutta l'Isola. Credo che questa non sia una macchia o una colpa da condannare, da criticare. Debbo dire che, per quanto mi risulta, posso affermare che tutte le volte che gli Assessori si spostano soltanto per motivi privati non usano l'autovettura dell'Amministrazione regionale. Ho anche di recente ribadito un invito in proposito, che rivolgo a me stesso prima che a tutti i colleghi Assessori.

La terza parte dell'interpellanza è un po' strana e riguarda le attività pubbliche o private, giuridicamente, o moralmente, o politicamente incompatibili con l'ufficio di Assessore. Per le attività pubbliche, lo ripeto, alcuni colleghi erano, ad esempio, componenti di comitati promotori di zone industriali o di consorzi per le zone industriali; essi si sono regolarmente dimessi e mi hanno fatto pervenire la lettera di comunicazione delle dimissioni. Non mi risulta che svolgano attività pubbliche incompatibili con l'attività di Assessore. Per quanto riguarda l'attività privata, si è parlato di sensibilità morale e politica. Io non sono venuto a conoscenza, nè oggi nè in passato, di casi particolari; è chiaro che chi si trovasse in questa situazione non potrebbe che sentire il dovere di abbandonare qualsiasi attività in contrasto col suo mandato politico. E' stato citato l'esempio di uno che è titolare di una azienda commerciale; non credo che si possa pretendere che egli venda l'azienda commerciale o che la trascuri; l'essenziale è che egli non dedichi alle cure dell'azienda commerciale nessuna parte del tempo e del lavoro che deve dedicare ai suoi impegni politici, non solo di consigliere, ma anche e soprattutto di Assessore regionale.

L'ultima parte riguarda l'episodio occorso ad un collega (che oggi non è presente perchè si

è dovuto recare fuori dell'Isola per motivi della sua carica) e che interessa in particolare un episodio svoltosi nel Comune di Iglesias.

PEDRONI (P.C.I.). Veramente l'onorevole Tocco è soltanto fuori dell'aula.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non ero presente all'arrivo dell'aereo, stasera; ma stamattina quel collega mi ha telefonato da Roma. Per questo dicevo che era fuori sede.

La domanda che l'onorevole Zucca mi rivolge è se io «consideri l'attuale Giunta regionale denominata di centro-sinistra organo collegiale le cui decisioni impegnano i singoli componenti», eccetera. Io ritengo di dover rispondere, senz'altro, affermativamente. Le decisioni della Giunta impegnano i singoli componenti. Sta di fatto però che in quella famosa riunione, che ella ha chiamato ufficiosa, la Giunta non ha adottato nessuna decisione per quanto riguarda il terzo programma esecutivo; o meglio, per essere, come cerco di essere sempre, veritiero, non ha fatto altro che prendere atto, dopo averli discussi, dei criteri di priorità e delle direttive di massima che il centro di programmazione, d'accordo con la Cassa per il Mezzogiorno, aveva posto nel terzo programma esecutivo. Vi può essere stata qualche discussione come quella cui l'onorevole Zucca ha accennato; forse qualche Assessore ha interloquito su qualche aspetto specifico, ma nessuna decisione è stata adottata. La deliberazione di Giunta, che è a vostra disposizione, parla chiaro.

CONGIU (P.C.I.). Deve metterla a disposizione del consigliere comunale che ha scritto una lettera su carta intestata dell'Assessore all'industria della Regione.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Arrivo anche a questo punto, onorevole Congiu, se me ne dà il tempo.

Quindi criteri di priorità e direttive di massima; non abbiamo assunto nessuna decisione. Io sono del parere che una decisione, una volta presa dalla Giunta — sono d'accordo quindi con l'onorevole Zucca —, una decisione che si forma a quel livello, può essere comunicata rego-

larmente. Non farei questione se, nel settore di sua competenza o in altri (mi pare che ciò sia irrilevante) un Assessore comunicasse la decisione presa dalla Giunta — poniamo su un programma di opere pubbliche — a qualche Sindaco conosciuto, che gliene avesse fatto richiesta. Non mi pare che in ciò vi siano motivi di scorrettezza o di indelicatezza. E' chiaro invece che quando le decisioni non sono di competenza nostra, ma, come nel caso del programma esecutivo, del Consiglio regionale, il comunicarle può essere motivo di indelicatezza. Ma nel caso specifico, ripeto, non vi sono state decisioni. Io ho il verbale del Consiglio comunale e penso che esso faccia senz'altro fede, sino a querela di falso. La lettera dice: «Dovendo partecipare ad una riunione presso il Ministro Pastore... nell'ora in cui si tiene il Consiglio comunale, non posso, purtroppo, mio malgrado, essere presente al dibattito sulle richieste della nostra città, in relazione al Piano di rinascita, e desidero però che la Signoria Vostra informi il Consiglio del fatto che nel progetto del terzo programma esecutivo per gli esercizi 1965-'66, che tra breve sarà esaminato dalla Giunta regionale, figurano stanziati 350 milioni per il risanamento igienico-urbanistico di Iglesias». Non dice: la Giunta ha approvato; dice: tra breve sarà esaminato. Continua la lettera: «Preciso che nello stendere il progetto di massima in Giunta regionale io chiesi, non 350, ma 500 milioni, con precisa destinazione alle frazioni e per abitazioni da costruire in città, giusta la volontà espressa a più riprese dalla maggioranza degli abitanti di San Benedetto e di Bindua».

CONGIU (P.C.I.). A chi li ha chiesti? A un signore presente per caso o alla Giunta?

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. No, lo ha precisato. Non ha detto questo, ma ha detto che la Giunta non ha deciso nulla; che se ne è parlato, ma non ha deciso nulla. La Giunta infatti non poteva decidere nulla; noi decideremo quando i Comitati zonal...

CONGIU (P.C.I.). Questa del «se ne è parlato» è una nuova fase.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Congiu, lei non dimentica di essere professore di filosofia, ma io non lo sono. Non riesco a seguire queste argomentazioni.

CONGIU (P.C.I.). Si tratterebbe, caso mai, di diritto costituzionale.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Mi intendo poco anche di questo, come lei ben sa.

Dicevo, decisioni della Giunta contro le quali l'onorevole Tocco abbia preso posizione, denunciandole fuori e chiedendo al Consiglio comunale di Iglesias di insistere, non ne sono state adottate. In Consiglio comunale, penso, a suo tempo se ne sarà discusso; si sarà forse accennato a un eventuale stanziamento di 500 milioni. In Giunta regionale se ne è accennato indubbiamente su iniziativa dell'onorevole Tocco; io certo non ne ho parlato. L'onorevole Tocco avrà sentito 350 milioni e perciò avrà detto al Consiglio comunale: siccome avete deciso per 500 milioni io non ho nulla in contrario a dire che dovete insistere. Siccome non c'è nessuna decisione e quei 350 potrebbero diventare 500 o 1000 milioni, mi pare che un caso di scorrettezza o di indelicatezza...

CONGIU (P.C.I.). Il Consiglio comunale aveva deciso per due miliardi.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Due miliardi? Non lo sapevo. Allora l'onorevole Tocco si è fermato a un quarto della somma. Evidentemente anche in Consiglio comunale ci sono le fasi cui accennava lei.

Non mi pare — ripeto — che vi sia una evidente scorrettezza da parte del collega che è stato protagonista dell'episodio citato nella interpellanza. Comunque desidero assicurare lo onorevole Zucca che, anche sotto questo riguardo, trarrò occasione per invitare tutti i colleghi a ricordare che in un organo collegiale come la Giunta — che abbiamo nelle dichiarazioni programmatiche riconfermato come un organo che ha una collegialità non soltanto formale ma anche sostanziale — evitino per il futuro di assumere iniziative di questo genere. Mi pare di

non avere altro da aggiungere, se non porre in evidenza che ho risposto alla interpellanza con la sollecitudine che mi veniva richiesta dallo revole Zucca per dichiarare se è soddisfatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucca per dichiarare se è soddisfatto.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, riconosco che l'onorevole Presidente ha risposto con estrema tempestività a questa interpellanza e di ciò gli do volentieri atto. Mi permetta di dire che, non io, ma il Consiglio nel suo insieme, non è soddisfatto della sua risposta. Io ho mosso nella passata legislatura, in questa e spero di potergliene muovere ancora nel futuro, delle critiche sulla questione dell'inchiesta. Onorevole Presidente della Giunta, che lei abbia avuto paura di intromettersi nei lavori del Consiglio regionale per cui non ha sollecitato la approvazione del disegno di legge sull'inchiesta mi pare eccessivo. E' normale che l'organo esecutivo solleciti la approvazione di disegni o di proposte di legge che lo interessano, ma direi, se c'era una occasione in cui lei aveva non solo il dovere ma il diritto di chiedere al Consiglio l'esame sollecito e la approvazione della legge, inviando addirittura una lettera ufficiale al Presidente del Consiglio perchè questo avvenisse, è proprio questa, che riguardava innanzitutto la sua persona. Capita in Parlamento che senatori o deputati, per cui si chiede l'autorizzazione a procedere, sollecitino la Commissione a concedere questa autorizzazione; non è una intromissione ma un diritto che uno, sul cui operato si intende aprire una inchiesta, chiedi che questa inchiesta si faccia.

A proposito del suo intervento presso il Governo lei non mette in dubbio le mie parole e io non intendo mettere in dubbio le sue; ma insomma, come avete protestato — ed era importante farlo — per i quattro miliardi in meno concessi per i porti, potevate benissimo protestare ufficialmente con un comunicato per il fatto che il Governo non intendeva permettere che venisse effettuata una inchiesta consiliare. Tanto più questo doveva essere fatto in quanto lei dice di essere intervenuto perchè il rinvio da parte del Governo non avesse luogo. Alla

opinione pubblica è apparso esattamente l'opposto: che, cioè, l'esecutivo non volesse l'inchiesta.

Articolo 39 dello Statuto: che la prassi esista io l'ho riconosciuto, onorevole Presidente della Giunta, ma ho sottoposto anche al suo esame l'aspetto giuridico e l'aspetto politico della questione. Ella sull'aspetto giuridico può chiedere tutti i pareri che vuole, ma io intendevo conoscere il pensiero della Giunta, una volta che il problema è stato sollevato. Vorrei sapere se la Giunta non ritenga opportuno riunirsi e decidere le dimissioni da consiglieri comunali o provinciali degli Assessori che ancora lo sono. Ella su questo punto, non soltanto non dà assicurazioni, ma si rimette a un ipotetico e eventuale parere giuridico per liberare dalla carica di consigliere comunale o provinciale i cinque Assessori che ancora sono tali. L'ultimo fatto da lei citato, cioè che lo Statuto del Friuli-Venezia Giulia abbia meglio precisato che l'ufficio di Presidente o di Assessore è incompatibile con qualsiasi carica pubblica, significa che il legislatore, appunto per evitare che con la parola «ufficio» sorgessero interpretazioni diverse, ha precisato meglio il suo intendimento. Questo Statuto è inoltre il più recente approvato e perciò mi pare che lei avrebbe dovuto trarne conclusioni diverse da quelle che ha tratto. Comunque, onorevole Presidente della Giunta, se entro un congruo limite di tempo non riceverò assicurazioni che i provvedimenti che io chiedo saranno stati adottati, sarò obbligato a presentare una mozione perchè decida il Consiglio regionale. Sulla questione della residenza, onorevole Presidente della Giunta, lei sostiene che quando la legge stabilisce l'obbligo di fissare la residenza non parla di residenza anagrafica, ma di dimora abituale. Onorevole Corrias, l'unico modo per sapere se un cittadino è residente legalmente in un Comune o in un altro è la sua iscrizione all'anagrafe.

BRANCA (P.S.I.). Basta che uno risieda per un paio di anni in un posto; non è necessaria l'iscrizione all'anagrafe.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole collega, ora

stiamo parlando di residenza; la legge non parla nè di domicilio nè di dimora abituale, che sono due cose diverse, ma parla di residenza. Stabilire la residenza significa lasciare il Comune in cui si è iscritti e passare ad un altro Comune. Questo è l'unico modo giuridico e legale per trasferire la residenza, quando una legge lo stabilisce. Tanto più questo è vero che la legge suggerisce la indennità di alloggio per chi deve trasferire la residenza; mi pare quindi che sia necessario il trasferimento di residenza sotto il profilo giuridico e sotto il profilo di fatto.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Ci sono tante leggi che io non ho letto...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole Corrias, io ho letto la nostra legge, le altre leggi non mi interessano in questo momento. Io nella legge trovo scritto che gli Assessori regionali hanno l'obbligo di fissare la residenza a Cagliari; non parla di dimora o di domicilio, ma di residenza. La residenza — ripeto — è un istituto diverso dal domicilio e dalla dimora, giuridicamente. Comunque, io ho sollevato il problema sia per quanto riguarda la residenza legale, sia per quanto riguarda la residenza di fatto. Ella mi dice che gli Assessori, tutti i suoi Assessori, trascorrono tutta la settimana a Cagliari. Sarà vero...

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Non ho detto tutta la settimana.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole Presidente della Giunta, io non posso concordare con lei quando afferma che il giudizio su Ippolito è diverso da quello che si deve dare su un uomo politico. Ippolito è stato condannato a 11 anni di galera e alcuni uomini politici — che hanno fatto fare alcune cose per le quali Ippolito è stato condannato — hanno avuto l'onestà di riconoscere di fronte alla Magistratura che certi atti erano stati commessi dietro loro direttive e addirittura in seguito a un loro decreto. La Magistratura in questo caso ha però fatto la strana distinzione che fa anche lei: l'uomo

politico è l'uomo politico, Ippolito è Ippolito. Questo principio non è accettabile, onorevole Presidente della Giunta: Ippolito aveva incarichi pubblici come li ha un uomo politico, se lei vuole alludere a questo, per le responsabilità che aveva nell'Ente nucleare. Non è questo il problema. Il problema è che la legge è uguale per tutti e quando un uomo politico svolge compiti non inerenti al proprio ufficio è un cittadino privato e come tale deve comportarsi. Questo è il punto. Quindi non stiamo a distinguere tra uomo politico e uomo non politico: l'uomo politico, quando assolve ai propri compiti, deve poter godere di certi diritti; quando, invece, svolge una attività privata, come quella di recarsi per motivi personali in altri luoghi, è un cittadino privato e quindi non deve servirsi nè dei mezzi della Regione nè farsi accompagnare da personale della Regione. Altrimenti egli commette un reato; non un illecito amministrativo, ma un reato.

Sugli altri due punti dell'interpellanza, onorevole Presidente della Giunta, devo dire che lei è un po' elastico quando sostiene che purchè non stia nella sua azienda uno non svolge attività commerciale. Ci sono certe attività di cui basta essere titolari perchè siano moralmente e politicamente incompatibili con una carica pubblica. Infatti coi suoi decreti egli può concedere un contributo a un commerciante e negarlo a un altro.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Se lei è a conoscenza di qualche episodio di questo genere lo denunci.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non dico questo, ma dico che vi sono questioni di principio che vanno osservate per evitare che questi episodi si verifichino. Cioè che un Assessore abbia, a sua discrezione, la facoltà di favorire Tizio o Caio e fare decreti di concessione di mutui a determinati commercianti, pur essendo titolare di una impresa commerciale, è un fatto inconcepibile sul piano morale e sul piano politico.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Ma questo problema sussiste anche se uno va in aspettativa. Le sue sono insinuazioni.

V LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

15 DICEMBRE 1965

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Lei non convince nessuno; io non dico che agisce per interesse privato. Per esempio, ammettiamo che il collega Abis favorisca una scuola anzichè un'altra, non fa questo certamente per un interesse privato.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Se lei sa che uno agisce in quel modo per un interesse privato, lo denunci.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io non dico questo; dico che può verificarsi il caso; dico che è una questione di principio che va affermata e osservata. D'altra parte l'incarico di Assessore non è obbligatorio. Se uno ritiene di non poter fare l'Assessore non lo faccia e continui a svolgere la sua attività privata.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. E infatti egli si astiene da qualsiasi altra attività.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Il fatto non è che egli stia dietro un banco, ma che sia sempre titolare di una impresa commerciale. Io dico che un Assessore, che può decidere dell'assegnazione di contributi e mutui a commercianti, ed è titolare di una azienda commerciale, è incompatibile sul piano politico e sul piano morale.

Sul quarto punto, onorevole Presidente della Giunta, lei non ha detto niente di preciso e la sua risposta non ha convinto nessuno. La Giunta ha discusso gli stanziamenti, ha fatto delle osservazioni; l'Assessore X ha detto una cosa, l'Assessore Y ne ha detto un'altra. C'è, in poche parole, una decisione pregiudiziale collegiale in attesa del parere dei comitati. Altrimenti, caro onorevole Soddu, quando lei ha inviato il telegramma al Sindaco di Sassari...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Non ho inviato un telegramma, ma una risposta ad una lettera del Sindaco di Sassari, come ad altri, del resto. Non ho detto che la Giunta aveva approvato, ma che nel programma, che del resto gli era stato inviato, e proprio lo stesso giorno, era compreso quell'intervento. Non c'è da prefigurare nessuno scan-

dalo perchè nello stesso giorno quel programma lo avevano anche i membri dei comitati di consultazione e del comitato zonale.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ecco le piccole cose in cui cadete: che bisogno c'era di scrivere se già avevate mandato il programma?

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Io, onorevole Zucca, rispondo anche a lei quando mi scrive una lettera.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Assessore, lei fa bene a rispondere a tutti, ma la risposta al Sindaco di Sassari era implicita nell'invio del programma.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Perchè allora non dovevo rispondere al Sindaco di Sassari?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Perchè la Giunta non aveva deciso niente, così dice lei almeno.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Non sollevi argomenti capziosi, onorevole Zucca, che non servono a niente.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Il Sindaco di Sassari, essendo componente del comitato zonale di Sassari, ha diritto di avere il programma esecutivo. Non c'era bisogno quindi della sua comunicazione ufficiale, onorevole Assessore.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Il Sindaco di Sassari mi aveva scritto ed io ho risposto. Perchè solleva uno scandalo?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io non faccio scandali. O lo scandalo non lo faccio per lei, quanto meno.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. E allora perchè si sente tanto a disagio, onorevole Zucca?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io ho citato un episodio per affermare che la Giunta, decisione o non decisione, aveva collegialmente discusso il

V LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

15 DICEMBRE 1965

programma esecutivo prima di inviarlo ai Comitati zonali.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. No: aveva discusso le direttive.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma quali direttive! Si fissano cifre, e queste non sono direttive.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Come fa lei a sapere che cosa ha fatto la Giunta?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Lo comunica un suo collega Assessore al Consiglio comunale di Iglesias.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ma l'Assessore non ha detto ciò che dice lei. E' stata letta la lettera. Perchè riporta cose inesatte?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). La lettera dice che la Giunta ha preso in esame il programma esecutivo, lo ha discusso, ha letto le cifre; che c'era stato un certo orientamento nella Giunta e che lui era in dissenso. Questo dice la lettera. Perchè vogliamo ingannarci con le parole? Io capisco che non si tratta di una decisione definitiva, lo capisco molto bene...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Non c'è stata alcuna decisione; ci sono state direttive di indirizzo per la elaborazione del programma.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma, allora, perchè ci sono le cifre?

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Perchè il programma può contenere una ripartizione di massima.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma, scusi, chi vuole convincere? 350 milioni anzichè 500, significa che avete discusso, come comunica l'Assessore al Consiglio comunale di Iglesias, precisando che lui era in dissenso in quella occasione. Perchè negare le cose evidenti? Io capisco, e concludo signor Presidente — la ringrazio di aver-

mi concesso alcuni minuti in più — io capisco la necessità di chiudersi a riccio: più una Giunta è debole e più si chiude a riccio e non è disposta ad ammettere qualcosa, neppure ciò che è di evidenza solare, come le cose che sono state discusse oggi. Capisco sul piano politico questi atteggiamenti, però è chiaro che non posso dichiararmi soddisfatto della risposta del Presidente della Giunta e mi riservo perciò di trasformare l'interpellanza in mozione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SOTGIU.

Elezione dei Sindaci componenti il Comitato di gestione del Fondo Sociale della Regione.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto per la elezione di sei Sindaci componenti il Comitato di gestione del Fondo Sociale della Regione Sarda, a mente della legge regionale 7 aprile 1965, numero 10. Ciascun consigliere indicherà nella scheda il cognome, il nome ed il Comune dei Sindaci prescelti. Verranno indicati non più di quattro nominativi. I colleghi deporranno la scheda nelle urne poste dinanzi al banco della Presidenza, procedendo dalla parte destra dell'aula.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti 57

Hanno ottenuto voti:

Frau Giorgio 40

Gianoglio Gonario 39

Ortu Italo 39

Sini Lorenzo 39

Lecis Antonio 12

Salis Giovanni Antonio . . 12

Congiu Antonio 1

schede bianche 1

schede nulle 1

Risultano eletti:

Frau Giorgio

Gianoglio Gonario

Ortu Italo

Sini Lorenzo

Lecis Antonio

Salis Giovanni Antonio

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Are - Arru - Asara - Atzeni Alfredo - Atzeni Angelino - Atzeni Eulo - Bernard - Birardi - Branca - Cabras - Campus - Carta - Congiu - Contu Felice - Corrias - Costa - Cottoni - Del Rio - Farre - Floris - Frau - Gardu - Ghinami - Giagu De Martini - Guaita - Isola - Lai - Latte - Lippi - Macis Elodia - Marciano - Masia - Medde - Melis G. Battista - Melis Pietrino - Melis Pietro - Mocci - Monni - Nioi - Nuvoli - Occhioni - Pedroni - Peralda - Puddu - Puligheddu - Raggio - Ruiu - Sanna - Sassu - Serra Giuseppe - Soddu - Sotgiu - Spano - Torrente - Zaccagnini - Zucca).

Elezione del rappresentante della Regione in seno al Consorzio autonomo del porto di Civitavecchia.

PRESIDENTE. Si procede ora alla votazione a scrutinio segreto per l'elezione del rappresentante della Regione in seno al Consorzio autonomo del porto di Civitavecchia, a mente della legge 9 febbraio 1963, numero 223. Ogni consigliere dovrà scrivere sulla scheda che verrà distribuita un solo nome.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti 51

Hanno ottenuto voti:

Cottoni Salvatore 39

schede bianche 12

Risulta eletto:

Cottoni Salvatore.

(Hanno preso parte alla votazione: Are - Arru - Asara - Atzeni Alfredo - Atzeni Angelino - Atzeni Eulo - Bernard - Birardi - Cabras - Campus - Carta - Congiu - Contu Felice - Corrias - Costa - Cottoni - Del Rio - Farre - Floris - Gardu - Ghinami - Giagu De Martini - Guaita - Isola - Lai - Latte - Macis Elodia - Masia - Melis G. Battista - Melis Pietrino - Melis Pietro - Mocci - Monni - Nioi - Nuvoli - Pedroni - Peralda - Puddu - Puligheddu - Raggio - Ruiu - Sanna - Sassu - Serra

Giuseppe - Soddu - Sotgiu - Spano - Torrente - Zaccagnini - Zucca).

Discussione e approvazione del disegno di legge: «Nuove modifiche all'articolo 6, 2° comma, della legge regionale 21 dicembre 1955, n. 21, concernente: "Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituente il bilancio della Regione per l'anno 1956"». (11)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Nuove modifiche all'articolo 6, secondo comma, della legge regionale 21 dicembre 1955, numero 21, concernente: "Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1956"»; relatore l'onorevole Atzeni Alfredo.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Nioi. Ne ha facoltà.

NIOI (P.C.I.). Solo per ribadire, onorevole Presidente, il voto contrario del nostro Gruppo già espresso in sede di Commissione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Branca. Ne ha facoltà.

BRANCA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che viene proposto al Consiglio è chiaramente illustrato sia nel testo che nella relazione che l'accompagna. Non ritengo, quindi, sia necessario spendere molte parole per caldeggiarne la approvazione. Ritengo opportuno, invece, richiamare l'attenzione dell'onorevole Assessore alle finanze e di tutta la Giunta sulla relazione presentata dalla Commissione finanze nella quale si raccomanda l'opportunità e la necessità che si avvenga al più presto alla eliminazione delle giacenze di cassa e alla utilizzazione di tutti i mezzi disponibili. Per queste considerazioni il nostro Gruppo, con questa raccomandazione, esprimerà voto favorevole sul disegno di legge.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marciano. Ne ha facoltà.

MARCIANO (M.S.I.). Le modifiche proposte

V LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

15 DICEMBRE 1965

alla legge regionale 21 dicembre 1955 presentano due aspetti distinti. Il primo, costituito dal differimento nel tempo dell'ammortamento di una certa somma, è un vero e proprio fatto di merito che si risolve in un accorgimento di tecnica amministrativa; su questo aspetto non credo possano muoversi critiche; a meno che non ci si voglia porre nella posizione sterile della opposizione oltranzista. Il secondo aspetto, invece, non ha più un significato tecnico. Riassumendo i fatti, secondo la relazione che accompagna il disegno di legge, si nota che ad una certa autorizzazione ad effettuare operazioni di tesoreria per lire 3 miliardi (articolo 6 legge regionale 21 dicembre 1955, numero 21), non è seguito il previsto ammortamento mediante l'iscrizione della somma di lire 600.000.000 negli stati di previsione della spesa di ciascuno dei successivi cinque esercizi finanziari. Nel 1960 l'operazione finanziaria sarebbe dovuta risultare estinta a tutti gli effetti, mentre si è assistito ad una continua posticipazione dei termini finali dell'ammortamento fino ad oggi, in cui risulta un debito residuo di un miliardo e seicentoventi milioni. I rilievi che ci vengono suggeriti da questi fatti vertono sull'insufficiente motivazione contenuta nella relazione dell'Assessore alle finanze. Mentre infatti si precisa che una modifica deve essere prevista in un provvedimento *ad hoc* per la impossibilità giuridica, per la legge di bilancio, di regolare norme sostanziali; cioè, mentre si è avuta una preoccupazione di giustificazione giuridica, non sono stati precisati i motivi per i quali si è giunti alle condizioni di fatto attuale. Appare legittimo chiedersi: perchè è stata trasgredita la legge? Perchè non sono stati rispettati i tempi tecnici previsti per l'ammortamento? Tutto ciò non è soltanto un fatto tecnico, ma è anche un fatto politico. E' un modo di agire poco serio, perchè sostanzialmente significa che una assemblea delibera un precepto al quale essa stessa dovrebbe ubbidire e che invece, proprio essa, viola, in un certo qual modo. E' un fatto enorme, da un certo punto di vista, se non sussistono fatti gravi che possono giustificare la dilazione, il rinvio nell'ammortamento. Questi fatti gravi mi sembra non

si siano verificati. Comunque abbiamo rilevato che nella relazione al disegno di legge manca ogni accenno a questo aspetto che per noi è di grande importanza come fatto di costume politico. E' importante anche per la opinione pubblica, così vigile ed attenta nel giudicare l'operato dei suoi rappresentanti.

Verificatesi le condizioni che oggi l'assemblea regionale è costretta a discutere, si ha la prova che ci troviamo di fronte a una allegra amministrazione, a un rilassamento dei controlli e a un palese disprezzo del pubblico erario. Fatto, questo, pernicioso per l'effetto che può produrre, in quanto sembrerebbe autorizzare, almeno nella sfera del costume, non certo in quella dell'onestà e del diritto, un comportamento di finanza facile a tutti i livelli. Per questi motivi annuncio il mio voto contrario al disegno di legge.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Alfredo Atzeni, relatore.

ATZENI ALFREDO (D.C.), relatore. Ho poco da aggiungere alla relazione scritta, signor Presidente. La Giunta regionale ha proposto al Consiglio questa variazione alla legge di approvazione del mutuo che era contenuta nella stessa legge di approvazione del bilancio 1956, volendo disporre nel corrente esercizio di una maggiore massa finanziaria. Noi che abbiamo seguito, nei giorni scorsi, la discussione del progetto di bilancio per il 1966 ci siamo potuti rendere conto quanto, anche queste poche centinaia di milioni, siano utili ai fini di una maggiore disponibilità finanziaria nel prossimo esercizio. D'altra parte le esigenze di cassa sono di tale entità che un ritardo nel rientro di questa operazione interna di tesoreria non dà luogo ad alcun inconveniente. Per questa ragione la Commissione integrata ha espresso, a grande maggioranza, parere favorevole all'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della

Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alle finanze.

PERALDA (P.S.I.), *Assessore alle finanze*. Onorevoli colleghi, come è noto, con legge regionale del 21 dicembre 1955, numero 21, l'Amministrazione regionale fu autorizzata alla effettuazione di una operazione di tesoreria per la esecuzione di un piano straordinario di opere fissato dall'articolo 6 della legge stessa. Tale operazione di tesoreria fu autorizzata per un importo di tre miliardi ed al suo ammortamento doveva provvedersi con lo stanziamento di lire 600 milioni annui negli esercizi dal 1956 al 1960. Poichè però le giacenze di cassa consentivano l'adozione di un diverso tipo di ammortamento, meno gravoso per i bilanci regionali, si procedeva a modificare il piano di ammortamento con l'emanazione di apposite norme inserite nelle leggi di approvazione dei bilanci di previsione degli esercizi 1957 e 1961. Con tali modifiche, non solo si prolungava il periodo di ammortamento, ma si stabiliva inoltre che all'ammortamento stesso poteva provvedersi, non con quote fisse, ma con quote da determinarsi anno per anno secondo le esigenze sia del bilancio, sia della Cassa. In conseguenza di tale disposizione gli stanziamenti per la sistemazione della partita furono sempre assai modesti, soprattutto per la considerazione che le notevoli giacenze di cassa sconsigliavano l'inutile riduzione delle disponibilità per la spesa di competenza.

Più che al consigliere Marciano io rammento a me stesso che l'operazione di tesoreria è un'operazione anomala, in virtù della quale la Regione mutua a sé medesima, prelevandole dai fondi di cassa, somme determinate e si impegna a restituirsele in un determinato periodo di tempo. Il fine dell'operazione di tesoreria è quello di evitare i maggiori oneri che derivano da un'operazione di mutuo, in quanto in questo secondo caso si preleverebbero somme da terzi e quindi il costo dell'operazione sarebbe sensibilmente superiore. Se la disponibilità di cassa non è florida è evidente che il piano di ammortamento, nell'interesse della Regione, deve essere il più possibile ridotto nel tempo, perchè

si ha la necessità di reintegrare le somme prelevate e impegnate due volte nella disponibilità medesima. Ma se, per contro, per cause che analizzeremo più profondamente in sede di esame del bilancio di previsione per il 1966 e soprattutto in sede di esame del conto dei rischi allegato, le disponibilità e le giacenze di cassa sono notevoli e, dovrei dire, anche superiori al normale, una buona elementare norma di amministrazione è quella di non accelerare il rientro di fondi che non sono necessari perchè non immediatamente spendibili.

La precedente Giunta, per i motivi esposti, proponeva con apposito disegno di legge la proroga sino al 1970 del periodo di ammortamento. Essendo venuta a scadere la legislatura anche tale disegno di legge veniva a decadere. Poichè però la Giunta, di cui anche io faccio parte, riconosce la utilità di quel disegno di legge, ne ha riproposto l'esame all'onorevole Consiglio che mi auguro vorrà approvarlo all'unanimità.

Ove il disegno di legge non fosse approvato, occorrerebbe stanziare nel bilancio di previsione per l'anno 1966 la intera somma di lire un miliardo e 620 milioni falcidiando inutilmente gli stanziamenti dei numerosi capitoli della spesa, in un momento in cui, a causa anche dei noti fenomeni recessivi, occorre incrementare in ogni modo le spese inerenti ai settori economici e sociali. Nè d'altro canto, onorevoli colleghi, può nascere alcuna preoccupazione per gli eventuali riflessi che dalla operazione possono derivare alla situazione di cassa in quanto le giacenze, purtroppo, come ho già detto, sono di una entità tale per cui nessun timore deve nutrirsi sotto tale riguardo. Al 31 ottobre erano circa 18 miliardi. A tale proposito voglio assicurare gli onorevoli colleghi che, giusto quanto osservato anche dalla Commissione integrata per il bilancio, l'Assessorato delle finanze sta studiando ogni possibile accorgimento per sveltire — di concerto con gli altri Assessorati — nell'ambito sempre della legalità, le procedure di impegno e di pagamento della spesa, nonchè per accelerare la presentazione all'esame del Consiglio dei conti consuntivi arretrati. Nei giorni scorsi è stato consegnato alla tipografia

V LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

15 DICEMBRE 1965

il consuntivo per l'anno 1957 (abbiamo già fatto un passo avanti dal 1953!), mentre quello per il 1958 è in stato di avanzata elaborazione.

CONGIU (P.C.I.). Speriamo che non sia come la presentazione del bilancio entro il 15 ottobre.

PERALDA (P.S.I.), *Assessore alle finanze*. Il bilancio, onorevole Congiu, è stato deliberato ed approvato dalla Giunta regionale con delibera del 14 ottobre del 1965. Siccome le deliberazioni fanno fede sino a querela di falso, lei è autorizzato, se ha elementi in contrario, a usare tutte le forme di legge a questo riguardo.

CONGIU (P.C.I.). E io l'autorizzo a non prendere in considerazione la mia interruzione.

PERALDA (P.S.I.), *Assessore alle finanze*. D'altronde non meritavo questa interruzione che considero ingenerosa.

Nei giorni scorsi, ripeto, è stato consegnato alla tipografia il consuntivo del 1957 e quello del 1958 è in stato di avanzata elaborazione. Il conto dei residui allegato agli stati di previsione del 1966, che il Consiglio regionale non vedeva, se non vado errato, da dodici anni, ed aggiornato a tutto il 31 dicembre 1964, porge, comunque, i più ampi dati conoscitivi a tale riguardo. Nutro pertanto fiducia, onorevoli colleghi, che, convinti della sua bontà, vorrete approvare con voto unanime il disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico.

TORRENTE, *Segretario*:

Art. unico

Il secondo comma dell'articolo 6 della legge regionale 21 dicembre 1955, n. 21, già modificato con gli articoli 11 della legge regionale 23 dicembre 1956, n. 34, e 14 della legge regionale 23 dicembre 1960, n. 16, è ulteriormente modificato come segue:

«All'estinzione di tale partita, iscritta al capitolo 42 dello stato di previsione dell'entrata, sarà provveduto con l'iscrizione delle necessarie quote di ammortamento negli stati di previsione della spesa dei bilanci della Regione per gli anni dal '57 al 1970».

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: «Nuove modifiche all'articolo 6, secondo comma della legge regionale 21 dicembre 1955, numero 21, concernente: "Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1956"».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	50
votanti	49
maggioranza	25
favorevoli	35
contrari	14
astenuti	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Are - Arru - Asara - Atzeni Alfredo - Atzeni Angelino - Atzeni Eulo - Bernard - Birardi - Branca - Cabras - Carta - Congiu - Corrias - Costa - Cottoni - Defraia - Del Rio - Farre - Floris - Frau - Gardu - Giagu De Martini - Guaita - Isola - Lai - Latte - Lippi - Macis Elodia - Marciano - Masia - Melis G.B. - Melis Pietrino - Mocci - Monni - Nioi - Nuvoli - Pedroni - Peralda - Puddu - Puligheddu - Raggio - Ruiu - Sanna - Sassu - Serra Giuseppe - Soddu - Spano - Zaccagnini - Zucca.

Si sono astenuti: Vicepresidente Sotgiu).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1965